

# IO E ANNA



# FRANK

Avevo la sua età quando mi sono innamorato di lei. Non ho mai smesso di viverle accanto

## La data

● Il Giorno della Memoria è stato designato per il 27 gennaio dalla risoluzione 60/7 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° novembre del 2005

● La ricorrenza è stata istituita in tutto il mondo per commemorare le vittime dell'Olocausto. La scelta è caduta sul 27 gennaio perché quel giorno, nel 1945, le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz

di **Mauro Covacich**

**Q**uando mi sono innamorato la prima volta di Anna Frank, avevo la sua età. Anne, come ora abbiamo imparato a chiamarla, parlava con la voce della mia professoressa delle medie che, una volta alla settimana, abbassava le tapparelle in classe e ci leggeva lunghi brani dal Diario, nella versione emendata dall'adorato padre Otto Frank (ma si trattava di amore, non di censura, un amore protettivo verso i giudizi e le confessioni della figlia). Che spigliata, pensavo. Le osservazioni sull'igiene del signor Van Daan, i bagni nella tinozza, l'attrazione per Peter. Ma soprattutto i pensieri sul futuro, lo sguardo sul mondo (che non avrebbe rivisto). La confrontavo con le mie compagne, possibile che avessero anche loro tutte quelle cose in testa? Quindi l'animo femminile era così profondo? Il mio non lo era — non ancora, almeno — e forse per questo desideravo Anne.

La seconda volta me ne sono innamorato negli anni universitari, grazie alla versione integrale del Diario curata da Natalia Ginzburg. Ci sono ricaduto per una certa fissazione sul nazismo: abitavo con i miei in un condominio a cinquecento metri dalla Risiera di San Sabba (Trieste), l'unico forno crematorio in territorio italiano, e ogni sera portavo il cane a fare i bisogni attorno alle mura del campo. Le vittime della Risiera erano quasi tutte prigionieri politici, pochi ebrei. Ma anche nei confronti di Anne, che allora consideravo una specie di sorella maggiore presa dalla mia stessa vocazione alla scrittura, solo più dotata, l'attrazione non era legata direttamente alla Shoah, quanto piuttosto alla colpa intesa come questione universale, ovvero di ognuno, ovvero mia.

Già allora, in un modo che solo più tardi ho messo a fuoco, Anne non mi sembrava una testimone semplicemente mirabile, semplicemente emblematica, delle atrocità naziste, bensì l'oracolo inaudito della

verità dell'essere, prima e al di là di ogni credo religioso, qualcosa che teneva insieme, tra gli altri, il frammento di Anassimandro sull'*apeiron* (l'illimitato da cui si viene in luce e a cui si torna «pagando il fio della propria esistenza»), il pascoliano «atomo opaco del male» e la scaturigine della scrittura di Kafka. Basta leggere con attenzione il Diario per capire che Anne, l'innocente per eccellenza, non si sente estranea alla colpa. La colpa precede il nazismo, ne è, per così dire, la condizione. A differenza degli animali, l'avventura terrestre non comporta per gli umani — cristiani, ebrei, musulmani o atei che siano — lo stato di innocenza. Ovviamente sto parlando di ontologia, non di aule di giustizia, sto parlando di una tonalità etica intrinseca alla natura umana.

Ma tutto questo si è chiarito in un nuovo sentimento, che mi sento di definire un amore pieno e incondizionato, ascoltando in questi giorni il Diario letto alla radio. Ogni giorno alle 17, ovunque mi trovi, cerco di raggiungere un apparecchio e mi fermo per mezz'ora in ascolto di Radio3 che da settimane trasmette una riduzione del Diario curata da Lorenzo Pavolini e interpretata da Daria Deflorian, entrambi bravissimi.

Ora Anne è — temo, almeno a giudicare da come crollo in singhiozzi — la figlia che non ho avuto, ma soprattutto la formidabile scrittrice che non sapeva di essere e che tanto avrebbe voluto diventare. Anne che riscrive in bella copia il Diario e pensa a quanto le piacerebbe che un suo racconto un giorno fosse degno di attenzione

(sic!). Anne che, quando arrivano visite portandosi nei vestiti l'aria fresca di fuori, si mette con la testa sotto le lenzuola per non impazzire. Anne che si fa baciare dal raggio di sole che filtra tra le tende scure. Anne che sogna una passeggiata in bicicletta. Anne che ritiene il nascondiglio grande abbastanza per ospitare un altro bisognoso (il signor Dussel). Anne e le prime mestruazioni. Anne che ama Peter, Anne e il suo primo bacio. Anne che sbuccia nove chili di piselli senza una lagna perché vede i bambini in strada contendersi i rifiuti. Anne, adolescente piena di vita, che si lamenta poco, pochissimo, dei due anni di isolamento e clandestinità.

Ma il Diario alla radio non si limita a spaccarmi il cuore, mi sta facendo innamorare anche di Kitty, l'amica immagina-



**Legame profondo**  
Ora è la figlia che non ho avuto, ma soprattutto la formidabile scrittrice che non sapeva di essere e che tanto avrebbe voluto diventare

ria a cui Anne destina le sue confessioni, l'Altro invisibile, il doppio in ascolto, l'orecchio che ha creato la voce e, per nostra fortuna, l'autrice. Cara Kitty, tua Anne.

Forse c'è ancora un antidoto all'autoindulgenza, costa poco, è facile reperirlo e lo si può assumere a qualsiasi ora in piccole dosi quotidiane. Forse questo farmaco può arginare i nostri «perché no?», i nostri «che sarà mai?». Scelte compiute assecondando l'inerzia, sempre pronti ad assolverci, a sgranare gli occhi, prendendo le distanze da ogni responsabilità. Ecco, forse possiamo ancora guarire da questa pandemia di perdonite. Non occorre la ricetta medica, basta entrare in libreria, o scaricare i podcast.